



presenza agostiniana

Agostiniani Scalzi

6 Novembre/Dicembre

Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XVI - n. 6 (93)

Novembre/Dicembre 1989

SOMMARIO

| | |
|---|---------------------------------------|
| Editoriale | 3 <i>P. Eugenio Cavallari</i> |
| Documenti: Il Custode del Redentore | 4 <i>P. Luigi Pingelli</i> |
| Antologia agostiniana: Comunione | 7 <i>P. Gabriele Ferlisi</i> |
| Storia dell'Ordine: Gli inizi | 10 <i>P. Benedetto Dotto</i> |
| Speciale: A cinquant'anni dalla morte: Fra Luigi Chmel | 13 * * * |
| Solenne Commemorazione | 14 <i>P. Luigi Sperduti</i> |
| Messaggio del Card. Tomasek | 16 <i>Card. Tomasek</i> |
| Indirizzo del P. Generale | 16 <i>P. Eugenio Cavallari</i> |
| Omelia: Fra Luigi Chmel, testimone di speranza | 17 <i>Mons. Domenico Hrusovsky</i> |
| Così hanno visto Fra Luigi Chmel: testimonianze | 20 <i>P. Raffaele Borri</i> |
| Note di un viaggio nell'Est europeo: sulle orme di una presenza | 23 <i>Fra Giorgio Mazurkiewicz</i> |
| Vocazioni: Due testimonianze | 27 <i>Fra Giacinto - Fra Giuseppe</i> |
| Le nostre Messe | 28 <i>P. Aldo Fanti</i> |
| Missioni: Un ringraziamento, una riflessione, un augurio | 29 <i>Alberto Ricci</i> |
| Notizie: Vita nostra | 30 <i>P. Pietro Scalia</i> |

Bozzetti e disegni: Sr. Martina Messedaglia

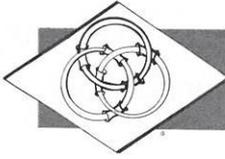
Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.
Stampa: Tipolito S.E.A. s.n.c. - Tel. (06) 5376386 Fax 5349080



Quando Gesù nacque a Betlemme, l'impero romano era al culmine della sua potenza, e il «resto d'Israele», forse unico fra tutti i popoli, sospirava il liberatore da tutti i mali del mondo.

La situazione odierna, dopo duemila anni, presenta forti analogie dal punto di vista religioso e politico. Dall'est e dall'ovest rumore di popoli con la passione della libertà e di un ordine nuovo secondo un modello di vita finalmente a misura d'uomo. È crollato non un muro ma il muro: simbolo e realtà di tutte le divisioni e oppressioni.

Così, forse inconsapevolmente, l'umanità va incontro a Cristo che viene: «Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della carne, la legge fatta di prescrizioni e decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia» (Efesini 2,14-16). Testo emblematico: il muro è la separazione dell'uomo da Dio e, conseguentemente, da tutti gli uomini!

Oggi la Chiesa è la nuova Betlemme, la Madre che offre al mondo il Cristo, Figlio di Maria e fratello di tutti.

In questo scorcio di anno, gli occhi di tutti sono fissi sullo scenario europeo, attenti per ciò che sta accadendo: un nuovo esodo di proporzioni gigantesche verso la libertà.

Cambia lo scenario del mondo.

A noi occidentali, malati di sazietà e di speranze inutili, questo fatto farà un gran bene. Il flusso dei popoli dell'est porterà una nuova ricchezza spirituale, che rischiamo di perdere in questa società bottegaia.

Il 16 novembre u.s. abbiamo ricordato Fra Luigi Chmel, chierico agostiniano calzo slovacco, nel cinquantenario dell'anniversario della morte. Egli è per noi un nuovo segno di speranza. Morto alla vigilia della seconda guerra mondiale, rivive fra noi alla vigilia di una grande risurrezione del suo popolo e dell'Europa.

L'augurio natalizio, che rivolgo, a nome di Presenza Agostiniana, ai confratelli, consorelle e amici lettori, è di entrare da protagonisti, come Giovanni Battista, in questo cammino di accoglienza verso il Redentore, che rinasce nel cuore del mondo.

Il 1989 se ne va da galantuomo: ha mantenuto magnificamente le promesse. L'anno nuovo, con la grazia di Dio, confermi le speranze!

P. Eugenio Cavallari



Il Custode del Redentore

Nel centenario della pubblicazione dell'Epistola Enciclica *Quamquam pluries* di Leone XIII, Giovanni Paolo II ha indirizzato alla Chiesa l'Esortazione apostolica *Redemptoris custos* per ribadire e approfondire il fondamento biblico-teologico della plurisecolare venerazione a S. Giuseppe.

La famiglia agostiniana accoglie con viva gratitudine e gioia il documento. Infatti la figura di S. Giuseppe è particolarmente legata alla vita dell'Ordine agostiniano, che lo venera come Patrono, sia per l'attenta considerazione del S.P. Agostino, che ne intuisce il ruolo rilevante nell'economia della salvezza, sia per l'aspetto ecclesiologicalo del carisma della famiglia agostiniana, che si propone come segno e modello di «piccola chiesa».

Fin dall'Introduzione, il documento sottolinea l'opportunità di una ulteriore rilettura della missione di S. Giuseppe nel mistero della vita di Cristo e della Chiesa, in linea con la Bibbia, la Patristica, il Magistero. Infatti, riconsiderare la singolare vocazione di Giuseppe e la perfetta obbedienza nella fede ai disegni di Dio, favorisce nel popolo cristiano una vera devozione al Patrono della Chiesa universale e consente soprattutto di «tenere sempre dinanzi agli occhi il suo umile, maturo modo di servire e partecipare all'economia della salvezza».

Lo sviluppo logico dell'Esortazione ha perciò il suo fondamento nel quadro evangelico che, se pur molto sobrio nella presentazione della figura di Giuseppe, delinea con poche ma splendide pennellate la sua grandezza nel mistero dell'Incarnazione e permette di trarre tutte le legittime conseguenze sul piano teologico in rapporto alla vita di Cristo, di Maria e della Chiesa.

Il nucleo centrale della verità biblica su S.

Giuseppe è racchiuso nelle parole: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). Con tale messaggio l'angelo introduce Giuseppe nel mistero della maternità di Maria, sua sposa, e gli affida i compiti di padre terreno nei riguardi del Figlio di Maria, cui dovrà imporre il nome Gesù. Ecco come il vangelo evidenzia la grandezza dello sposo di Maria: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (ivi 1,24). Commenta l'Esortazione: «Egli la prese in tutto il mistero della sua maternità... Dimostrò in tal modo una disponibilità di volontà, simile a quella di Maria, in ordine a ciò che Dio gli chiedeva per mezzo del suo messaggero» (n. 3).

Nel secondo capitolo il documento illustra un altro aspetto della missione di Giuseppe, «depositario del mistero di Dio».

La Vergine è grande davanti a Dio perché ha creduto con mirabile fede all'adempimento delle parole del Signore (Lc 1,25). Questa fede incondizionata di Maria si incontra con la fede di Giuseppe; si stabilisce così un fecondo rapporto tra la risposta di Maria all'annuncio angelico e l'obbedienza silenziosa del suo sposo che rende possibile il disegno di Dio. Per questa fede obbediente, Giuseppe entra docilmente nel mistero della salvezza diventandone un singolare depositario con Maria: egli è il primo partecipe della fede della Madre di Dio e colui che sostiene Maria nella fede dell'annunciazione. E non solo in questo momento, ma in tutto il corso della sua vita, Giuseppe «è posto per primo da

Dio sulla via della peregrinazione della fede, sulla quale Maria andrà innanzi in modo perfetto» (n. 5).

Giuseppe è anche figura esemplare di padre, chiamato da Dio al servizio della paternità per assicurare protezione e sostegno a Gesù. Ecco la via tracciata da Dio, che costituisce una tappa importante nel mistero della Incarnazione: il matrimonio con Maria fonda anche la paternità giuridica e i diritti di Giuseppe nei confronti del Figlio, Cristo. Il Figlio di Maria è anche Figlio di Giuseppe in forza dello stesso vincolo matrimoniale. Lo afferma Agostino: «A motivo di quel matrimonio fedele, meritavano entrambi di essere chiamati genitori di Cristo, non solo quella madre, ma anche quel suo padre, allo stesso modo che era coniuge di sua madre, entrambi per mezzo della mente, non della carne» (Nozze e concupiscenza I,11,12). In questo matrimonio (l'Esortazione cita ancora Agostino) non mancò alcun requisito essenziale: «In quei genitori di Cristo si sono realizzati tutti i beni delle nozze: la prole, la fedeltà, il sacramento. Conosciamo la prole, che è lo stesso Signore Gesù; la fedeltà, perché non c'è nessun adulterio; il sacramento, perché non c'è nessun divorzio» (ivi I,11,13). Pertanto l'autenticità di tale matrimonio risulta evidente poiché in esso si sono manifestati in modo esemplare l'indivisibile unione degli animi, l'unione dei cuori e il consenso. Questo fatto determina anche l'esemplarità dell'amore coniugale di Maria e Giuseppe poiché «nel momento culminante della storia della salvezza, quando Dio rivela il suo amore per l'umanità mediante il dono del Verbo, è proprio il loro matrimonio che realizza in piena libertà il dono sponsale nell'accogliere ed esprimere un tale amore» (n. 7).

Nel quadro della Redenzione il matrimonio di Maria e Giuseppe esprime la realtà nuova del matrimonio che, purificato e rinnovato, diventa sacramento della nuova alleanza. In contrapposizione ad Adamo e Eva, coppia della perdizione, si erge la coppia di Giuseppe e Maria «che costituisce il vertice, dal quale la santità si espande su tutta la terra». Da tale premessa il documento trae una conclusione, che apre un nuovo campo di riflessione sulla famiglia: «Il Salvatore ha iniziato l'opera di salvezza con questa unione verginale e santa, nella quale si

manifesta la sua onnipotente volontà di purificare e santificare la famiglia, questo santuario dell'amore e questa culla della vita» (n. 7). La S. Famiglia diviene così il modello esemplare di tutte le famiglie, chiamate alla missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore.

Giuseppe, oltre che nella missione all'interno della S. Famiglia, eccelle in modo singolare per lo stile con cui esercita la sua paternità, che si è «espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale che a lui spettava sulla sacra famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa» (n. 8).

Tutta la vita di Gesù si svolge secondo un piano divinamente prestabilito, e i vangeli annotano attentamente il compito paterno di Giuseppe, che si realizza sempre nel cammino dell'amore e del servizio. L'Esortazione apostolica passa in rassegna tutti i momenti salienti dell'infanzia di Cristo: il censimento, la nascita, la circumcissione, l'imposizione del nome, la presentazione al tempio, la fuga in Egitto, la permanenza di Gesù al tempio, il sostentamento e l'educazione di Gesù a Nazareth.

Nella terza parte, l'Esortazione illustra la verità contenuta nel giudizio che di Giuseppe dà il vangelo: il «giusto». Giuseppe è giusto perché accoglie il disegno di Dio, nel quale non solo comprende «la verità divina circa l'ineffabile vocazione della sua sposa, ma vi riascolta altresì la verità circa la propria vocazione. L'amore umano in Giuseppe viene rigenerato dallo Spirito Santo per cui il suo amore, che si abbandona al piano di Dio, diventa più grande di quello che l'uomo giusto può attendersi a misura del proprio cuore umano» (n. 19).

L'amore verginale e sponsale di Giuseppe e Maria diviene anche segno del mistero della Chiesa vergine e sposa. Il matrimonio e la verginità, afferma il documento, sono i due modi attraverso i quali esprimere e vivere l'unico mistero dell'Alleanza di Dio col suo popolo, che è comunione di amore tra Dio e gli uomini. Due

aspetti evidenziano la giustizia di Giuseppe: il sacrificio totale di sé e il rispetto dell'esclusiva appartenenza a Dio di Maria: generoso amore verso la Madre di Dio e singolare dignità che l'avvicina quanto nessun altro alla vertiginosa grandezza della Vergine. La sua posizione all'interno della S. Famiglia ha dunque un rilievo tutto particolare: «Insieme con l'assunzione dell'umanità, in Cristo è anche assunto tutto ciò che è umano e, in particolare, la famiglia, quale prima dimensione della sua esistenza in terra. In questo contesto è anche *assunta* la paternità di Giuseppe» (n. 21).

Nella quarta parte, l'Esortazione si sofferma a considerare, nell'ambito della vita familiare, il lavoro di Giuseppe, espressione del suo amore. Anche il lavoro di Giuseppe e di Gesù, figlio del carpentiere, viene assunto e redento insieme all'umanità del Verbo e, grazie appunto al mestiere esercitato da Gesù, Giuseppe avvicina il lavoro umano al mistero della Redenzione. Ecco l'importanza e la dignità del lavoro nella vita dell'uomo: il lavoro, insegna Giuseppe, avvicina a Dio.

Guardando all'umile carpentiere di Nazareth, ciascuno è in grado di scoprire la relazione fra lavoro e santificazione nel proprio stato di vita: «Giuseppe è il modello degli ultimi, che il cristianesimo solleva a grandi destini; Giuseppe è la prova che, per essere buoni e autentici seguaci di Cristo, non occorrono *grandi cose*, ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, vere e autentiche» (n. 24).

Nella quinta parte, l'Esortazione sviluppa un'altra caratteristica della vita di Giuseppe: il primato della vita interiore. Il perdurante clima di silenzio, che traspare nel racconto evangelico, svela in modo speciale il profilo interiore dello sposo di Maria. Raccoglimento e contemplazione sono le condizioni indispensabili per alimentare il contatto col Verbo che prende di-

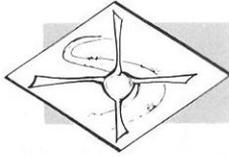
mora nella casa di Giuseppe, per adorare la profondità del mistero. Questo primato della vita interiore permette a Giuseppe di accogliere nella fede la volontà di Dio e di eseguirne gli ordini, mettendo «a disposizione dei divini disegni la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale e accettando della famiglia la condizione, la responsabilità e il peso» (n. 26). Nell'animo di Giuseppe, sul quale si riflette l'amore filiale di Gesù, si realizza la perfetta simbiosi - per dirla con S. Agostino - tra l'amore della verità nella contemplazione e l'esigenza della carità nell'azione e nel servizio.

La conclusione del documento pontificio sottolinea i motivi per cui, in tempi difficili, Giuseppe è stato proclamato da Pio IX Patrono della Chiesa universale. Citando la *Quamquam pluries* di Leone XIII, il Papa afferma: «E' cosa conveniente e sommamente degna del beato Giuseppe che, a quel modo che egli un tempo soleva tutelare santamente in ogni evento la famiglia di Nazareth, così ora copra e difenda col suo celeste patrocinio la Chiesa di Cristo» (n. 28). L'attualità della devozione a S. Giuseppe non è solo in vista di una difesa spirituale dai mali del mondo, ma anche e soprattutto a «conforto del rinnovato impegno della Chiesa per l'evangelizzazione nel mondo e per la rievangelizzazione di quelle nazioni in cui un tempo la vita cristiana era fiorente» (n. 29).

La Chiesa oggi è aiutata da S. Giuseppe a vivere nella stessa fedeltà e purezza di cuore, santità e giustizia. Alle soglie del nuovo millennio cristiano, essa invoca il suo Patrono perché «diventi per tutti, sposi, genitori, lavoratori, anime consacrate nella vita contemplativa e apostolica, un singolare maestro nel servire la missione salvifica di Cristo» (n. 32).

P. Luigi Pingelli

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO



Comunione

La forma della Croce esprime bene l'unità del mondo operata da Cristo. Le due assi si allungano in un abbraccio di comunione di tutti gli uomini, frantumati e dispersi dal peccato del vecchio Adamo, e ora riuniti dal sacrificio redentivo di Cristo, nuovo Adamo: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

Sulla Croce e nel Cenacolo agisce la potenza dell'Amore, che è il dono stesso di comunione della vita di Dio. Esso genera gli uomini nuovi, che costituiscono il nuovo popolo, che «ha per condizione la dignità e libertà dei figli di Dio...», per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati..., per fine il Regno di Dio» (Lumen gentium 9); sua vocazione è vivere la comunione e lavorare per essa: «Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21). «Comunione», infatti, è il nuovo nome della vita di Dio, rivelata da Cristo; «comunione» è ugualmente il nome nuovo del popolo nato sul-

la Croce dal costato aperto di Cristo e «adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (S. Cipriano; cfr. S. Agostino, Disc. 71, 20, 33). La Chiesa - che è questo popolo nuovo - è comunione, vive di comunione e per la comunione.

Concretamente, «comunione» significa fare la verità in se stessi nella trasparenza della propria coscienza; promuovere l'unità delle Confessioni cristiane, la giustizia e la pace fra i popoli, la cooperazione culturale ed economica fra le nazioni, l'armonia e l'indissolubilità della famiglia, la comunione fra vescovi-clero-laici-religiosi, la concordia civile e l'accoglienza degli emarginati, l'evangelizzazione e la promozione umana, il dialogo fra credenti e non credenti.

Ormai, dopo l'evento pasquale della morte-risurrezione-ascensione di Cristo e la missione dello Spirito Santo, «comunione» è la vita vissuta a pieni polmoni nell'abbraccio universale della Croce e della forza unificante dell'Amore.

L'acrostico di ADAM raffigura l'universo

Lo stesso nome Adamo - ve l'ho già detto un'altra volta - scritto in greco, raffigura l'universo. Esso infatti consta di quattro lettere A D A M, e queste quattro lettere, in greco, sono le iniziali delle quattro parti del mondo: Anatolèn, che vuol dire Oriente, Dùsin, che vuol dire Occidente, Arcton, che vuol dire Settentrione, Mesebrìan, che vuol dire Mezzogiorno. Ecco A D A M: quell'Adamo che si sparse in tutto il mondo. Visse, è vero, in un sol luogo; ma cadde e quasi ridotto in frantumi riempì tutto il mondo (In ps. 95,15; cfr. in Io. 9,14; 10,12)... ed ora, dopo essere stato disperso, viene raccolto... (In Io. 10,11).

L'umanità raccolta nell'unità del nuovo Adamo

Poiché infatti distaccandoci dall'unico, sommo e vero Dio per reato di empietà ed opponendoci a lui ci eravamo dispersi e vanificati in una moltitudine di cose, distratti in esse, attaccati ad esse, occorre che al cenno ed al comando del misericordioso Dio le stesse cose nella loro moltitudine invocassero la venuta di quell'uno...; che noi, liberati dalle molte cose, ci serrassimo attorno a quell'uno..., amassimo quest'uno..., fossimo giustificati diventando una cosa sola nell'unico Giusto...; purificati adesso per mezzo della fede, e reintegrati in futuro per mezzo della visione, riconciliati con Dio per la sua funzione di Mediatore, dobbiamo aderire all'Uno, godere dell'Uno, perseverare nell'Unità (De Trin. IV, 7,11).

| | |
|--|---|
| Le quattro dimensioni della croce e della carità | Io sono solito intendere così le suddette parole dell'apostolo Paolo (cfr. Ef. 3,18-19: «siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»). Nella larghezza vedo le opere buone della carità; nella lunghezza la perseveranza sino alla fine; nell'altezza la speranza dei premi celesti; nella profondità i giudizi inscrutabili di Dio, donde proviene la grazia agli uomini... (Ep. 147, 14, 34; cfr. Ep. 55, 14, 25; 140, 26, 64; In Io. 118, 5; In ps. 103, s. 1, 14). |
| Attraverso il costato aperto di Cristo si forma il popolo nuovo | L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: <i>apri</i> , per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita... Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca, perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con che era prefigurata la Chiesa (In Io. 120,2). |
| Città, moltitudine unanime | La città non è altro che una moltitudine unanime di individui (De civ. Dei I, 15, 2). |
| La migliore città | Senza confronto più illustre è la città dell'alto perché in essa la vittoria è verità, la dignità è santità, la pace è felicità, la vita è eternità (De civ. Dei II, 29, 2). |
| Popolo, insieme di esseri ragionevoli in comunione | Il popolo è un insieme di esseri ragionevoli associati nella concorde comunione delle cose che ama (De civ. Dei XIX, 24). |
| Dove non c'è popolo, non esiste la cosa del popolo | Dove non vi è questa giustizia per cui il sommo ed unico Iddio imperi con la sua grazia sulla città obbediente ed essa non offra sacrifici che a Lui solo..., non vi è neppure una unione di uomini associati dal consenso del diritto e dal bene comune..., non vi è neppure il popolo... e neppure la repubblica, perché non può esistere la cosa del popolo, dove non c'è popolo (De civ. Dei XIX, 23,5). |
| Gli stati senza giustizia sono bande di briganti | Se non è rispettata la giustizia, che cosa sono gli stati se non delle grandi bande di ladri? Perché anche le bande dei briganti che cosa sono se non dei piccoli stati? (De civ. Dei IV, 4). |
| La pace degli uomini è l'ordinata concordia | La pace degli uomini è l'ordinata concordia... La pace della città è l'ordinata concordia di comandare e ubbidire tra i cittadini. La pace della Città celeste è la più ordinata e la più concorde società nel godere Dio e nel godere in Dio a vicenda. (De civ. Dei XIX, 13, 1). |
| Tutti siamo Israele | Ascoltiamolo tutti: tutti siamo Israele, tanto voi che siete qui e formate le membra di Cristo quanto coloro che sono altrove, fuori e non fuori, e così in tutte le genti, ovunque sparse ma sempre dentro (In ps. 147, 28). |
| Il proprio, messo in comune, arricchisce tutti | Mettendo in comune ciò che avevano di proprio, forse che lo persero? Se avessero ritenuto i propri beni per se stessi..., sarebbe stato padrone soltanto del suo bene privato. Mettendo invece in comune ciò che era proprietà privata, anche le cose che prima erano proprietà altrui divennero sue (In ps. 131,5). |

| | |
|--|--|
| La pace della città inizia dalla concordia in famiglia | Poiché ogni famiglia è principio e parte della città, e poiché ogni principio è ordinato ad un fine speciale, ed ogni parte all'integrità del tutto cui appartiene, ne consegue che la pace domestica si riferisce alla pace della città, che la concordia ordinata nel comandare e nell'obbedire tra coloro che abitano insieme, si riferisce alla concordia ordinata nel comandare e nell'obbedire tra i cittadini. Occorre quindi che il padre di famiglia ricavi dalla legge della città i precetti coi quali reggere la sua casa, affinché questa sia in armonia con la pace della città (De civ. Dei XIX, 16). |
| La pace domestica, armonia tra comando e ubbidienza | Di qui nasce anche la pace domestica, cioè l'ordinata concordia nel comandare e nell'obbedire tra coloro che abitano insieme.... Nella casa del giusto che vive di fede... anche coloro che comandano servono a quelli cui sembra che comandino. Essi infatti non comandano per la brama di dominare, ma per dovere di guidare (De civ. Dei XIX, 14). |
| La concordia dei genitori necessaria per l'educazione | Affinché tuo figlio possa venire allevato e istruito nella sapienza divina rispettando la tua volontà, è necessaria per lui la vostra concordia (Ep. 262, 11). |
| Mediatori di perdono | In realtà noi intercediamo per tutte le colpe secondo le nostre possibilità proprio perché tutte le colpe sembrano più degne di perdono, quando il colpevole promette d'emendarsi (Ep. 153, 1, 2). |
| Amare le persone, condannare l'errore. Severità e dolcezza per una vera concordia | E' facile ed è anche inclinazione naturale odiare i malvagi perché sono tali, ma è raro e consono al sentimento religioso amarli perché sono persone umane, in modo da biasimare la colpa e nello stesso tempo riconoscere la bontà della natura; allora l'odio per la colpa sarà più ragionevole poiché è proprio essa a macchiare la natura che si ama... (Ep. 153, 1, 3). E' utile dunque anche la vostra severità con cui è assicurata anche la nostra tranquillità; è utile però anche la nostra intercessione con cui viene mitigata la vostra severità. Non vi dispiaccia d'essere pregati da noi, poiché nemmeno a noi dispiace che siate temuti dai malvagi. Anche l'apostolo Paolo spaventò i malvagi non solo con il giudizio futuro, ma pure... (Ep. 153, 6, 19). |
| Dilatare la comunione guadagnando anime a Cristo | Ciascuno di voi sa come deve comportarsi in casa propria, con l'amico, con l'inquilino, col cliente, con chi è superiore e con chi è inferiore; voi conoscete in concreto le occasioni che Dio vi offre, come si serve di voi per aprire la porta alla sua parola; ebbene, non stancatevi di guadagnare anime a Cristo, poiché voi stessi da Cristo siete stati guadagnati (In Io. 10,9). |
| Dialogo fra credenti e non credenti nell'ampiezza della carità | Voglio unirmi a te, Signore, e godere in te con coloro che si nutrono della tua verità nell'ampiezza della carità (Confess. XII, 23, 32). |
| La verità ci trascende | Se entrambi vediamo la verità della tua asserzione ed entrambi vediamo la verità della mia, dove la vediamo, di grazia? Certo non io in te, né tu in me, ma entrambi proprio nella verità immutabile, che sta sopra le nostre intelligenze (Confess. XII, 25,35). |
| Verità, possesso comune | La verità non dev'essere né esclusivamente mia, né esclusivamente tua, proprio per essere ad un tempo sia mia che tua (In ps. 103, s. 2,11). |

P. Gabriele Ferlisi



Gli inizi

Il secondo Vicario Generale: P. Agostino Bianchi

La nomina di P. Agostino Bianchi da Savona all'ufficio di Vicario Generale fu la premessa per una stagione nuova nella storia degli Agostiniani scalzi. Si cominciò infatti a gustare un clima migliore, guardando al futuro della Riforma con maggiore tranquillità. Non erano naturalmente scomparsi del tutto i gravi problemi che insidiano gli inizi di una fondazione religiosa.

Nel nostro caso si trattava di una comunità eterogenea, formata da elementi di diversa estrazione e con esperienze diverse alle spalle. In questo stato di cose, il nuovo Vicario generale fu l'uomo della Provvidenza, comparso al momento opportuno. Egli rappresentava il valido punto di appoggio, il coordinatore: quel riferimento che fino ad allora era mancato. A lui non difettavano né le capacità manageriali né la maturità per essere guida sicura e saggia a chi nuoveva i primi, incerti passi.

P. Agostino si preoccupò subito di impostare su solide basi l'osservanza regolare e la vita comune. La neonata Congregazione dei Riformati avrebbe ritrovato la sua unità attorno ad una chiara identità spirituale e giuridica.

Il «caso» di P. Staibano, ritornato all'Ordine agostiniano, aveva indubbiamente lasciato il segno non solo a Napoli ma anche a Roma e a Genova. Esso poteva costituire un pericoloso precedente per altri religiosi. La comunità di S. Maria dell'Oliva era stata falciata e ridotta a meno della metà. Una quindicina di religiosi, e i più dotati, avevano fatto causa comune con lo

Staibano ed erano ritornati alla famiglia d'origine: gli agostiniani. È facile pensare allo sconcerto provocato anche nei più fervorosi.

P. Agostino, senza frapporre indugi, partì per Napoli e si insediò, superiore riconosciuto, a S. Maria dell'Oliva. Non si lasciò prendere la mano né dallo scoraggiamento, né dalla fretta, né dalla tentazione di drastici provvedimenti. Fece affidamento sulla grazia di Dio e sulla buona volontà degli uomini. Nella circostanza probabilmente ragionò come il saggio Gamaliele: «se gli agostiniani scalzi sono opera di Dio, non c'è forza avversa che li possa disperdere; se sono opera dell'uomo, cadranno da soli». Con la sua fede superò la prova.

Ancor prima di predisporre un piano di azione, si preoccupò del metodo: non «tutto e subito» ma «poco alla volta e con costanza». Il suo programma si può sintetizzare in tre punti: consolidamento interno della comunità mediante un opportuno inquadramento dei religiosi, scelta di superiori affidabili e capaci, un Capitolo generale per dotare gli agostiniani riformati di costituzioni proprie. Evidentemente, se gli riuscì di attuare questo programma nel giro di due anni, vuol dire che egli stesso, per primo, fu a tutti modello di osservanza regolare. Egli intuì, e ne fu consapevole, che in quegli anni cruciali si stava operando una nuova sintesi della spiritualità agostiniana, più vicina al modello di Agostino e più attenta alle esigenze di riforma interiore della Chiesa post-tridentina. E tutto ciò non come risultato di una fredda elaborazione a tavolino, ma come esperienza vissuta in modo originale e creativo. Perciò si preoccupò che i suoi religiosi fossero non tanto maestri

quanto testimoni del Vangelo. Quei primi agostiniani scalzati si possono a giusto titolo considerare i fondatori «in blocco» della nostra spiritualità: essi, vivendola, ce l'hanno comunicata.

Il P. Epifanio, primo storico della Riforma, traccia un quadro edificante di quel periodo: «P. Agostino, mediante i suoi efficaci insegnamenti, corroborati dal suo esempio, fece sì che la comunità riprendesse il primitivo fervore; nacque in essa una santa gara nel prevenirsi negli esercizi di umiltà ed emularsi nella diligenza al servizio di Dio, nella prontezza alla obbedienza, e nell'acquisto della perfezione religiosa» (Croniche..., p. 15).

In quei mesi si sviluppò attorno alla comunità di S. Maria dell'Oлива una incisiva azione pastorale a vantaggio del popolare quartiere di Porta Costantinopoli: predicazione e amministrazione dei sacramenti, assistenza ai malati e soccorso ai poveri. E queste diverranno le forme predilette di apostolato della Riforma.

P. Agostino, per assicurare il buon proseguimento della Comunità di Napoli e dovendo far ritorno a Roma per provvedere agevolmente al governo della congregazione, pensò di deputare un superiore che, in sua vece, presiedesse la casa di S. Maria dell'Oлива. Mise gli occhi sul giovane sacerdote P. Giuliano Gallo da Mulazzano (Cuneo) che, nonostante l'età, era il maestro dei novizi. Che fosse un giovane molto dotato ci vuol poco a capirlo; tant'è vero che P. Agostino lo aveva sempre voluto con sé nelle fondazioni di Genova, Roma e Napoli, con la fretta di farlo passare attraverso svariate esperienze per metterne in luce la personalità e prepararlo a compiti ben più impegnativi. E vide giusto. Infatti P. Giuliano ricoprirà l'ufficio di Vicario generale in tempi particolarmente delicati e difficili della Riforma. Ma egli declinò l'offerta del priorato di Napoli, preferendo dedicarsi a tempo pieno all'educazione dei novizi; riteneva infatti che non fosse giusto accentrare nelle mani di una sola persona troppe responsabilità. Segnalò invece all'attenzione del Vicario generale il P. Andrea Foglietta, sacerdote anch'egli da poco tempo, uomo prudente e di santa osservanza. Sicché P. Agostino si decise per quest'ultimo e, prima di partire per Roma alla fine del 1597, lo nominò priore di Napoli. In questo periodo si comincia a ventilare timidamente l'idea di fondare un nuovo convento in Napoli ove attualmente si innalza la poderosa mole di S. Maria della Verità.



P. Agostino della SS.ma Trinità, incisione di Fra E. De Groos, OAD; Praga 1674

Il primo Capitolo Generale (1598)

P. Agostino si stabilì a Roma nel convento di S. Paolo alla Regola, centro della nascente Riforma e sede del Vicario generale. Questo convento acquisterà subito grande importanza; in esso si celebreranno i primi capitoli generali. Nel 1618 sarà ceduto al Terz'Ordine Regolare di S. Francesco e la nuova sede del Vicario generale sarà il convento di Gesù e Maria, presso Piazza del Popolo (Roma).

In questo periodo P. Agostino diede l'abito della Riforma ai primi religiosi francesi: P. Matteo di Lorena, P. Francesco Amet di Parigi, P. Tommaso Munier di Parigi. Essi daranno inizio alla Riforma agostiniana in Francia.

Ma urgeva dotare la Riforma di un corpo di Costituzioni per dare unità e omogeneità di vita e di governo, consacrando le osservanze particolari dei singoli conventi. Inoltre era necessario provvedere, a norma delle leggi canoniche, alla nomina dei superiori generali e locali.

Non restava che concordare il modo di attuare l'una e l'altra cosa.

Fu così che P. Agostino, dopo aver consultato i Padri più influenti, venne nella determina-

zione di convocare al più presto possibile il primo Capitolo Generale; ad esso avrebbero partecipato tutti i priori dei conventi con i rispettivi delegati o «discreti». Duplice pertanto era il compito del Capitolo: eleggere il Vicario generale, i Definitori generali, i Priori dei Conventi, e redigere il testo delle nuove Cstituzioni da sottoporre all'approvazione del Priore generale agostiniano (secondo le disposizioni del Capitolo generale del 1581) e da proporre all'osservanza «fedele e inviolabile» di tutti i religiosi perché vi si obbligassero con giuramento.

P. Agostino, per un affare di tale importanza e delicatezza, si premurò di chiedere direttamente al Papa le facoltà necessarie. Clemente VIII, fervente promotore della Riforma degli Ordini religiosi, in un primo momento non decise nulla, ma rimise la questione alla Congregazione romana competente. Questa, esaminato il memoriale di P. Agostino, lo accolse favorevolmente stabilendo che la presidenza del Capitolo fosse affidata a «un Prelato della Corte». Egli aveva il titolo di «Presidente Apostolico» con ampi poteri; davanti a lui «si giurasse, in mano di pubblico notaio, l'invioabile osservanza delle nuove Costituzioni che si sarebbero stabilite e admesse».

Con Decreto, approvato dal Papa sul finire del 1597, venne designato il Presidente Apostolico con potere di «fare in questo negotio tutto quello che con la sua prudenza avrebbe stimato necessario et espediente» (Lustri, p.16), ed evidentemente secondo una prassi consolidata di suaddelega.

Il designato era lo stesso Prefetto della Congregazione, Card. Michele Bonelli (1541 - 1598), detto l'Alessandrino perché nato a Boscomarengo (A1), nipote per parte di madre di S. Pio V (Michele Ghisleri, domenicano), che lo aveva creato cardinale nel 1590 con il titolo di S. Maria sopra Minerva, ove è sepolto.

In virtù di tale Decreto, e per ordine del Presidente Apostolico, P. Agostino convocò il Capitolo Generale, da celebrarsi in Roma nel Convento di S. Paolo alla Regola con le modalità e finalità suindicate.

L'assemblea costituente iniziò le riunioni il 7 aprile 1598, sotto la presidenza o forse, come afferma il Cacciatore, con la presenza di Mons. Bernardino Morra, Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Di ciò fu steso rogito notarile, riportato integralmente dai Lustri storici (p. 16). Non vi fu la presenza o presidenza del Card. Bonelli; infatti era morto il 29 marzo dello stesso anno, a Capitolo già convocato e con i vocali probabilmente già presenti a Roma, in attesa di riunirsi nel convento di S. Paolo alla Regola.

L'assemblea, composta di 10 religiosi o «vocali», comprendeva il Vicario Generale, i Priori dei cinque conventi allora esistenti, i quattro Discreti.

Le riunioni tennero occupati i padri capitolari fino al 21 aprile 1598, quando si firmarono le nuove Costituzioni e l'«Ordinarium» (o «forma di vita») degli Agostiniani scalzi, e si provvide alla elezione dei superiori.

Purtroppo non esistono verbali, nel senso usuale del termine, delle sedute e relativo dibattito, che certamente dovette esserci. Almeno, finora non sono stati rintracciati (la serie degli Atti dei capitoli generali, conservati attualmente nell'Archivio di Stato di Roma, inizia con il 1608). Ci dobbiamo rifare perciò alla «publica scrittura, che ivi si rogò», dalla quale risulta con chiarezza l'ordine dei lavori, e cioè: elezione dei Definitori del Capitolo (7 aprile 1598), discussione, approvazione e firma delle nuove Costituzioni e Ordinarium, elezione del Vicario Generale e dei Priori dei Conventi (8-21 aprile 1598).

P. Benedetto Dotto

A cinquant'anni dalla morte (1939-1989)



FRA LUIGI CHMEL

chierico agostiniano scalzo

Il Servo di Dio Fra Luigi Chmel, al secolo Andrej, nacque a Spisska Starà Ves (Stoccolma) il 17 ottobre 1913, quinto di otto figli. La madre era polacca.

Compiuta l'istruzione primaria nella cittadina natale, fu iscritto al Ginnasio di Nowy Targ (Polonia), ove compì con lode gli studi secondari e conseguì il diploma liceale. In questo periodo avvertì chiaramente la chiamata di Dio alla vita religiosa e scelse l'Ordine degli Agostiniani Scalzi, attratto dall'ideale di S. Agostino: «edificare l'unità attraverso l'umiltà e la carità».

Nel 1935 entrò nel convento della SS. Trinità di Lnare (Boemia). Nello stesso anno fu inviato in Italia per il noviziato. Nel giorno di Natale 1936 emise i voti temporanei nel convento di S. Maria Nuova - S. Gregorio da Sassola (Roma) - assumendo il nome di Fra Luigi del SS. Crocifisso.

Iniziò gli studi filosofico-teologici a Ro-

ma nel convento di Gesù e Maria, sede dello Studentato dell'Ordine, offrendo a tutti un singolare esempio di vita contemplativa, di fedeltà alla Regola agostiniana, di amore ai fratelli.

Agli inizi del 1939 si rivelò una grave forma tumorale alla tiroide. Fu ricoverato al Policlinico «Regina Elena» di Roma; offrì a Dio per il bene della Chiesa la sua giovane vita. Con eroica pazienza sopportò il dolore dicendo: «Pregate perché possa accogliere il male con gioia».

Morì santamente il 16 agosto 1939, lasciando viva ammirazione per le sue virtù.

I resti mortali riposano nella chiesa di Gesù e Maria in Roma, ove furono traslati il 28 gennaio 1971 dal cimitero del Verano.

La devozione al Servo di Dio, modello attuale di vita cristiana e agostiniana è diffusa non solo in Europa, ma anche in America, Africa e Australia.

Chiesa di Gesù e Maria (Roma)

Solenne commemorazione

Giovedì 16 novembre u.s., nella chiesa di Gesù e Maria di Roma, l'Ordine degli Agostiniani Scalzi e la Comunità slovacca hanno commemorato Fra Luigi Chmel, chierico agostiniano scalzo, morto in concetto di santità cinquant'anni fa, il 16 agosto 1939, all'età di 26 anni.

La solenne celebrazione eucaristica ha avuto luogo alle ore 18 ed è stata presieduta da Mons. Domenico Hrusovsky, vescovo incaricato dell'assistenza spirituale dei cattolici slovacchi residenti all'estero. Con lui hanno concelebrato alcuni vescovi slovacchi, presenti a Roma per la canonizzazione della beata Agnese di Praga: Mons. Jan Sokol, arcivescovo di Trnava e metropolita della Slovacchia, Mons. Andrew Gregory Grutha, vescovo emerito di Gary (USA), Mons. Pavel Hnilica, vescovo titolare di Rusado, e numerosi sacerdoti slovacchi e boemi, fra cui i rettori dei pontifici istituti di S. Giovanni Nepomuceno e dei Ss. Cirillo e Metodio di Roma.

La famiglia agostiniana era rappresentata da P. Eugenio Cavallari, Priore generale degli Agostiniani scalzi, P. José Javier Pipaón, Priore generale degli Agostiniani recolletti, P. Pietro Bellini, Vicario generale degli Agostiniani, e Mons. Pietro Canisio Ven Lierde, Vicario generale di S. Santità per la Città del Vaticano e da numerosi confratelli agostiniani scalzi (fra cui



Chiesa Gesù e Maria (Roma) - I concelebranti e i fedeli (scorcio)



Chiesa Gesù e Maria (Roma) - I vescovi che presiedono la concelebrazione . - (da sinistra): Mons. Andrew Gregory, Mons. Domenico Hrusovsky, Mons. Jan Sokol

alcuni compagni di noviziato e di chiericato di Fra Luigi). In tutto concelebravano circa 60 sacerdoti.

Numerosi i fedeli che hanno preso parte al sacro rito, fra cui religiose delle famiglie agostiniane, laici e suore della comunità slovacca e boema. Mons. Angelo Di Pasquale, cerimoniere pontificio, ha diretto la liturgia, coadiuvato dai nostri novizi, chierici e postulanti. I canti e alcune letture sono stati proclamati in lingua slovacca.

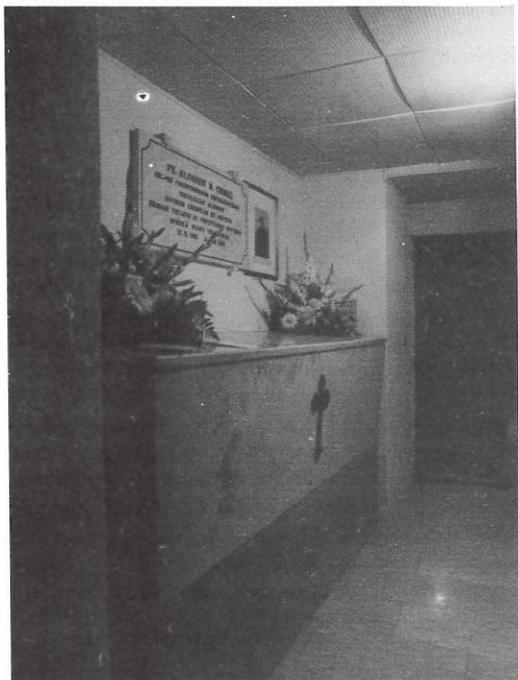
All'inizio della messa, il Priore generale degli Agostiniani scalzi ha rivolto all'assemblea un indirizzo di saluto (cfr. testo a parte).

Quindi ha dato lettura del Messaggio, inviato dal Card. Frantisek Tomasek, Arcivescovo di Praga, impossibilitato a venire (cfr. testo a parte).

All'omelia, pronunciata parte in italiano e parte in slovacco, Mons. Hrusovsky ha colto molto bene la personalità di Fra Luigi e il messaggio così attuale della sua spiritualità (la pubblichiamo a parte).

Durante la preghiera dei fedeli è stata fatta particolare menzione della Chiesa che è in Slovacchia, Boemia e Moravia perché possa favorire nella libertà e nella concordia il progresso spirituale e civile, ed è stato chiesto al Signore che l'offerta della giovane vita di Fra Luigi Chmel sia fonte di grazia e di intercessione per la Chiesa e il suo Ordine, il suo esempio sia imitato da molti giovani e la Chiesa lo proponga presto come modello di santità.

Quindi sono stati offerti con i doni eucaristici il quadro di Fra Luigi, la biografia di lui (scritta



Chiesa Gesù e Maria (Roma) - La tomba di Fra Luigi Chmel



Chiesa Gesù e Maria (Roma) - La processione alla tomba di Fra Luigi

da P. Emanuele Barba), le immagini-reliquie e altro materiale devozionale (stampato in sette lingue a cura della Postulazione generale).

Dopo la comunione, i Vescovi concelebranti e i Superiori generali si sono diretti processionalmente alla tomba di Fra Luigi Chmel per venerare le sue spoglie e pregare per la sua glorificazione. Il Priore generale P. Eugenio Cavallari ha deposto un mazzo di gladioli a nome dei confratelli. Terminata la messa, tutti i fedeli hanno rinnovato l'omaggio di venerazione al Servo di Dio.

È seguito un momento di fraternità nei locali del Convento.

La celebrazione ha avuto ampia eco alla Radio vaticana, che ha mandato in onda due servizi sia in lingua italiana che slovacca. L'Osservatore Romano ha pubblicato un breve articolo.

Anche Giovanni Paolo II è stato informato, tramite Mons. Dziwisz Stanislaw, suo segretario particolare e già alunno del Ginnasio di Nowy Targ (Cracovia) ove studiò Fra Luigi Chmel. Analoga informazione è stata data a Mons. Francesco Colasuonno, Nunzio con Incarichi speciali per i Paesi dell'Est europeo, e all'Ambasciatore cecoslovacco in Italia.

P. Luigi Sperduti

Per segnalare grazie ricevute, per richiedere libri e immagini di Fra Luigi Chmel, rivolgersi a: Postulazione Generale degli Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla 1, 00152 Roma - Telef. (06) 5896345.

Messaggio del Card. Tomasek

Con molto piacere mi unisco alla preghiera di ringraziamento e di propiziazione che questa sera, nella chiesa di Gesù e Maria, dove riposano le spoglie mortali di Fra Luigi Chmel, morto cinquant'anni or sono in concetto di santità, fedeli di diverse nazionalità innalzano a Dio insieme a vescovi, sacerdoti e confratelli.

La vita di Fra Luigi Chmel è stata molto breve, ma assai ricca perché ha vissuto per Cristo Risorto; più ricca ancora perché data per la vita eterna!

Invece molti uomini vivono senza pensare di dare alla vita questo significato. Non si può vivere solo per un giorno o un momento, ma per raggiungere definitivamente la vita con Dio. Diversamente, la vita più lunga sulla terra non può mai raggiungere quaggiù la sua pienezza.

In questo senso, la vita del nuovo Servo di Dio Fra Luigi Chmel è una grande chiamata per ogni uomo contemporaneo.

Anch'io sono molto commosso per questo insigne esempio di vita cristinana. Anche noi dobbiamo vivere come vuole il Padre celeste diventando esempio luminoso per quanti vivono accanto a noi.

Ripensiamo bene e sempre alle parole di Nostro Signore: «*Voi siete la luce del mondo e il sale della terra*» (Mt 5,3,14).

Benedico di cuore tutti i presenti, i devoti di Fra Luigi, sparsi nel mondo, e coloro che si adoperano per la sua glorificazione.

Card. Frantisek Tomasek
Arcivescovo di Praga

Indirizzo del P. Generale

Eccellentissimi Vescovi, Rev. Superiori Generali, Sacerdoti e Confratelli, Fedeli tutti!

A distanza di cinquant'anni siamo riuniti in questa chiesa di Gesù e Maria per rinnovare il Sacrificio di Cristo, nel quale si è consumata la vita e la morte di Fra Luigi Chmel, chierico agostiniano scalzo slovacco.

Lodiamo il Signore per avercelo dato come esempio prezioso di amore a Lui e ai fratelli nel segno della Croce e Risurrezione, e di riproporcelo oggi come fratello che intercede per noi.

Qui sono fuse insieme, nell'identica fede e devozione, due comunità cristiane: i fratelli della Slovacchia-Boemia e i fratelli italiani. Desidero salutare e ringraziare cordialmente tutti per aver aderito al nostro invito, e per la collaborazione data alla diffusione della devozione a Fra Luigi Chmel.

Credo di farmi interprete del voto unanime di confratelli e fedeli annunciando la volontà di esaurire quanto prima il lavoro preliminare di acquisizione della documentazione necessaria per l'introduzione presso la Diocesi di Roma del Processo cognizionale, e di collocare in una nuova cappella e tomba le spoglie di Fra Luigi Chmel.

Penso di far cosa gradita ai Componenti della Comunità slovacca e boema se dico di considerare da oggi la nostra chiesa di Gesù e Maria come «casa loro»!

P. Eugenio Cavallari
Priore Generale OAD

Fra Luigi Chmel: *testimone di speranza**

Eccellenze, Padri Superiori Generali, carissimi Confratelli nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle.

La circostanza che ci riunisce, e la persona che siamo venuti per ricordare, danno il tono e il contenuto a questa riflessione che la liturgia vuole. Nella prima lettura abbiamo ascoltato l'inno alla carità dell'apostolo Paolo nel noto capitolo 13 della lettera ai Corinzi: è la chiave per comprendere ogni santità. «Se avessi tutti i doni di questo mondo, e non avessi la carità, sono un nulla», non posso proprio nulla e non valgo nulla!

È la chiave della santità, intesa nel senso di S. Agostino: «Ama et fac quod vis»: Ama e fa' ciò che vuoi, naturalmente nel senso dell'amore di Dio, nel rispetto della volontà di Dio, che è la forma pratica dell'espressione della carità.

Però, oltre questo aspetto della santità, della carità universale, che vale per tutti i santi, canonizzati o no, c'è sempre qualcosa di personale che determina il significato della santità per la storia, per gli avvenimenti, per le circostanze culturali e sociali in cui questo santo visse, e in cui continua ad esercitare la sua influenza.

Ora, ecco la domanda: che cosa può dire oggi Fra Luigi Chmel, a noi qui riuniti, e a noi uomini di questo tempo?

Fra Luigi è nato in Slovacchia, vicino al confine polacco, e ha fatto i suoi studi sia nella patria di nascita sia nella vicina Polonia, dove a Nowy Targ ha frequentato gli studi ginnasiali e liceali. Successivamente è andato nel convento degli Agostiniani Scalzi a Lnare, oltre il confine della sua Slovacchia. La vocazione e le decisioni dei superiori l'hanno condotto in Italia, dove ha fatto il suo noviziato religioso, emise i primi voti e cominciò gli studi in vista del sacerdozio.

Slovacchia, Polonia, Paesi Boemi, Italia... Non ci dice nulla questo passaggio da un paese all'altro? Nel clima di universalità, che gli uomini di oggi sentono un po' come anelito e un po' come necessità, abbiamo qui un tipo, un modello, un esempio di profonda consapevolezza della propria identità, della fedeltà a questa identità ma, al tempo stesso, l'apertura che si allarga alla visione un po' più ampia... Non ci dice nulla tutto questo a noi uomini di oggi?

Nella sua patria Fra Luigi, oggi, non troverebbe la vita religiosa ufficialmente permessa. Nella notte dal 13 al 14 aprile 1950 la polizia ha invaso tutti i conventi religiosi maschili e ha trasferito i religiosi, che vi si trovavano, nei campi di concentramento. E, da allora, la vita religiosa non è stata mai praticamente, ufficialmente permessa. Lo Spirito di Dio non è incatenato dalle disposizioni



Chiesa Gesù e Maria (RM) - Mons. Hrusovsky tiene l'omelia

* Pubblichiamo il testo dell'omelia di Mons. Domenico Hrusovsky, detta durante la concelebrazione per il 50° anniversario della morte di Fra Luigi Chmel (la prima parte in lingua italiana, la seconda parte in lingua slovacca).

umane, quindi ci ha pensato. Gli Ordini, vitali nella clandestinità, hanno continuato la formazione dei novizi, che Dio mandò. E oggi, se la vita religiosa potesse riprendere anche il suo cammino pubblico, certamente - almeno noi ne siamo convinti, noi viventi in emigrazione, in esilio - lo Spirito Santo susciterebbe altre persone, e in breve tempo quelli che si sono preparati in clandestinità potrebbero far rifiorire di nuovo la vita religiosa con l'aiuto di Dio, sotto la spinta dello Spirito Santo.

E vediamo nella figura di Fra Luigi sofferente, paziente, morto alla vigilia della seconda guerra mondiale, un po' l'immagine di quelle sofferenze che il suo popolo d'origine ha dovuto affrontare durante la guerra e dopo, che deve subire anche oggi.

Noi, dopo cinquant'anni, siamo qui riuniti attorno a questo fratello così semplice, così umile, che certamente non ha fatto parlare i giornali di sé, eppure ci attira. Perché? Perché lo Spirito di Dio, che si manifesta nella vita dei suoi santi, attira sempre! Per questo siamo qui. Per questo anche voi, fratelli dell'Ordine di S. Agostino, sentite come un pungolo nella vita di questo giovane, così giovane e così già grande; sentite come un richiamo alle origini della santità agostiniana: «Ama et fac quod vis»: Ama e fa' ciò che vuoi!

Ma amare vuol dire amare Cristo: Cristo Crocifisso. Come Fra Luigi, il quale si distingue proprio con la vita che non era per nulla diversa da quella degli altri - apparentemente, esternamente - ma era diversa da quella degli altri perché nel suo cuore bruciò questo amore per Cristo; questo amore che nella pazienza eroica lo portò ad amare Gesù anche nelle sofferenze. Ed è qui il suo messaggio per oggi, per domani, per sempre. Anche per la nostra generazione. E per noi, suoi connazionali slovacchi, è una speranza che nella fede diventa certezza. Il seme deve cadere in terra, marcire ed annientarsi per diventare pianta che porta frutto. Il sangue dei martiri è sempre seme dei nuovi cristiani. E anche qui siamo convinti che la vita, le sofferenze e la morte - tutto sopportato con amore - come si manifesta nella vita di Fra Chmel, porterà il suo frutto anche nella sua patria di origine. E gli avvenimenti di cui si parla tanto in questi giorni, gli avvenimenti dei Paesi dell'Est, ne sono la prova. Le ideologie, ispirate al materialismo e all'ateismo dimostrano di essere sconfitte proprio sul terreno delle loro scelte. Credevano di costruire un mondo nuovo, pensavano di costruire un uomo nuovo, e che cosa hanno costruito? Un fallimento totale su tutta la linea.

L'economia ha portato alla fame, l'educazione dell'uomo nuovo ha portato alla paralisi totale dell'uomo come tale; e noi comprendiamo molto bene il messaggio che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha fatto suo dagli inizi del pontificato, il messaggio che annunzia la dignità di ogni persona umana, unica ed irripetibile, che quei regimi materialisti e atei hanno voluto fare eguale - tutti gli uomini eguali! - nella materialità; ciò che è contro ogni natura e, soprattutto, è contro di disegni di Dio, il quale crea ogni uomo unico e irripetibile.

E, anche qui, Fra Luigi per noi, per noi uomini di questo secolo, di questo mondo, di questa cultura, porta un messaggio e ci mostra la strada da battere.

Ecco come noi, connazionali di Fra Luigi, lo vogliamo vedere e lo vogliamo presentare anche a voi, fratelli di lingua italiana.

* * *

Non vi sembra straordinario che in questa chiesa, dove riposano i resti mortali di Fr. Luigi Chmel, ci incontriamo oggi da vari angoli del mondo: pellegrini slovacchi venuti a Roma per la canonizzazione di una santa boema, i fedeli italiani e di altre nazionalità, un agostiniano scalzo dello Zaire rappresentante l'Africa; basta dare un'occhiata all'altare, al turiferario: non c'è qui qualcosa di straordinario? sì, c'è, c'è!

Siamo qui per ammirare la santità, l'eroismo di una Santa e di uno morto in concetto di santità. In mezzo a noi sta anche un compaesano di Fratel Luigi, il vescovo Mons. Andrea Grutka, i cui genitori provengono da Spisska Starà Ves, paese nativo di Fra Chmel. Egli viene dalla Slovacchia, studia in Polonia, entra nell'Ordine agostiniano in Boemia, studia e muore a Roma, in Italia.

Qui siamo attorno a lui, non solo Slovacchi, ma tanti che provengono da altre nazioni e parlano altre lingue, per ricordare il 50° anniversario della sua morte eroica. Eroica, perché? Perché durante

i lunghi mesi di sofferenza a causa del cancro alla tiroide, nei dolori terribili, ha dimostrato il proprio amore a Gesù Crocifisso.

Per noi, Slovacchi, questa presenza ha anche un altro significato. In questi giorni ho sentito spesso la domanda: «Noi perché non abbiamo i nostri santi? Perché la Santa Sede non canonizza un figlio della nostra terra che possa essere per noi un modello vivo di santità?»

Fratelli e sorelle, non è forse qui l'occasione per analizzare compiutamente tale questione. Dobbiamo però tener presente che oltre la santità che finisce con la canonizzazione e sugli altari, esiste una santità vera ed effettiva che potremmo chiamare anonima, ed è la santità di generazioni e generazioni di Slovacchi dai Santi Cirillo e Metodio ad oggi. E la santità dei nostri padri di famiglia, delle nostre mamme, della nostra gioventù, la santità di eroi che per la fedeltà a Cristo sono finiti nei campi di lavoro forzato: ecco i nostri santi!

Ma ciononostante vorremmo anche i santi canonizzati!

E mi rivolgo a te, arcivescovo nostro metropolita Sokol: sulle tue spalle pesa anche questa responsabilità, con tutta la responsabilità sulla vita cristiana sotto i monti Tatra. Noi mettiamo sulle tue spalle anche la cura di trovare i sacerdoti che studino il diritto e si dedichino alla promozione delle cause di beatificazione e canonizzazione di quei figli della nostra nazione che se lo meritano. Potrebbe essere il primo passo di un lavoro che si presenta lungo e difficile.

Nel caso di Fra Luigi Chmel se ne interessano i suoi confratelli agostiniani scalzi, come disse il Rev.mo Padre Generale nel saluto introduttivo. Quando e come la causa finirà, è nelle mani di Dio. Dobbiamo però pensare anche da noi a queste cose: ci sono i vescovi eroici, sacerdoti, religiosi, religiose, padri, mamme, giovani che non hanno avuto e non hanno paura di dimostrare la propria fedeltà a Cristo, che meriterebbe di essere riconosciuta dalla Chiesa come modello anche per le generazioni future.

Io vorrei vedere, carissimi, proprio in questi pensieri il motivo principale della nostra riunione odierna. Pensiamoci!

L'esempio di Fratel Luigi si distingue proprio perché non presenta nulla di straordinario. Apparentemente era come gli altri. La sua vita in Slovacchia, Boemia, Polonia, Italia, ciò costituisce soltanto la cornice esterna della sua esistenza. Il valore della sua vita sta tutto nel suo intimo, nel suo cuore, nel suo amore a Gesù, nella sua pazienza eroica in tutta la vita, ma soprattutto nell'ultimo periodo di vita. Una vita tanto semplice, eppure ci attira tutti qui!

Tra i sacerdoti concelebranti vi è uno che era compagno di noviziato di Fr. Luigi Chmel. Prima della Santa Messa in sagristia ci ha raccontato qualche particolare della vita di lui. Come era fedele in tutto, esemplare nell'osservanza delle piccole cose di vita religiosa, come era da tutti stimato, e tutto ciò non adesso, quando si sta parlando dell'eventuale processo di beatificazione, ma già allora: l'hanno chiamato «tedescone» per l'inflessibile fedeltà nei particolari della vita di ogni giorno, ma tutti hanno sentito nel profondo che il suo esempio parlava a tutti, era come un invito a fare altrettanto, perché dietro la fedeltà esteriore si intravedeva l'amore a Dio, l'amore profondo degli altri.

Cari fratelli e sorelle, qui riuniti, pensiamo a quanto abbiamo sentito, raccogliamoci su quanto lo Spirito Santo ci ha suggerito e quanto ci suggerirà nel ritornare in patria. Diffondete anche a casa le notizie sulla vita di Fra Luigi, di questo nostro compatriota. Parlatene a tutti quelli che incontrerete, perché nella Chiesa che è in Slovacchia si conosca la vita, la morte, la virtù eroica di questo nostro concittadino, perché la Chiesa possa elevarlo un giorno sugli altari, se tale sarà la volontà di Dio. Preghiamo perché la vita religiosa, di cui Frate Luigi Chmel ne è un esempio così insigne, possa rifiorire in Slovacchia e portare alla nostra nazione tutto quel bene che il Signore, per opera dei religiosi e delle religiose ha dato al nostro popolo in passato e certamente potrà dare nel presente e nell'avvenire.

In questo spirito continuiamo adesso la santa messa. Ringraziamo il buon Dio per questa assemblea, ringraziamolo per il nostro Fratello Luigi Chmel, e domandiamo al Signore, se sarà tale la sua volontà, che lo elevi sugli altari, perché possa essere un esempio luminoso di vita e per tutti noi un intercessore valido davanti al trono di Dio. - Amen!

Sia lodato Gesù Cristo!

Domenico Hrusovsky
Vescovo per i cattolici slovacchi all'estero

Così hanno visto Fra Luigi Chmel

Testimonianze

Molte persone che conobbero Fra Luigi Chmel hanno rilasciato per iscritto testimonianze circa la vita e le virtù del Servo di Dio. Ne riportiamo alcune che mettono in risalto la sua figura umana e la sua spiritualità.

Agnese Kurpiel, vedova Chmel, madre di Fra Luigi, il 2 febbraio 1940 fece pervenire, per mezzo del suo parroco, la seguente dichiarazione.

«Fra Luigi, quinto tra i miei otto figli, era il mio prediletto. Ho tenuto che tutti i miei bambini fin dalla più tenera età apprendessero a pregare. Egli imparò le orazioni molto presto e bene, e pregava assai volentieri. Nei giuochi infantili non guastava mai la vicendevole armonia, e mi ricordo molto bene che egli componeva altarini, davanti ai quali poi si dava alla preghiera. L'istruzione elementare la ricevette nel paese nativo. A dieci anni gli morì il babbo in seguito ad una malattia acquisita nella guerra mondiale. Prima di morire il padre espresse il desiderio che Andrea (Fra Luigi) continuasse negli studi e fu così che mio figlio andò al ginnasio di Nowy Targ, in Polonia, dove in un solo anno compì le prime due classi. Dalla terza ginnasiale sino al termine degli studi liceali fu alunno di un convitto cattolico, e godeva piena fiducia del superiore del convitto, un sacerdote polacco di nome Kania. Di salute stava sempre bene. Solo durante la quinta ginnasiale dovette sottoporsi all'operazione, assalito da una acuta



Spisska Starà Ves - La cognata di Fra Luigi Chmel con il P. Generale, P. Giovanni Malizia, P. Domenico Rossi



Spisska Starà Ves - Casa della cognata di Fra Luigi Chmel

appendicite. Nello stesso anno subì un'altra operazione allo stomaco. Poi continuò a stare sano, d'animo pacato e sereno. Fatto l'esame di maturità, chiese di essere ricevuto dai Gesuiti, in Polonia; ma la sua domanda non fu accolta per il motivo che egli aveva la cittadinanza cecoslovacca. Era fermamente determinato di essere sacerdote, e perciò nel 1934 entrò nel vostro Ordine».

* * *

«Il sottoscritto, che nel 1933 è venuto a Spisska Starà Ves come parroco, ha conosciuto Andrea Chmel assai da vicino. Egli allora, conclusi gli studi liceali con l'esame di maturità, stava da un certo tempo a casa ed io ebbi l'occasione di conoscere la grande e bella anima del giovane, il quale mostrava una completa disistima per le cose del mondo, aborrisce le compagnie, vivendo ritirato ed occupandosi di seri studi.

Gli consigliai di farsi prete secolare nella nostra diocesi, ma neanche ciò era possibile avendo egli compiuto gli studi e fatto l'esame di maturità in Polonia... Egli però ne provava contento e diceva di preferire farsi religioso. Ed una volta che in un bollettino religioso ebbe letto del vostro Ordine, venne di corsa da me pregandomi di scrivergli la domanda di essere accettata da voi. E così venne nel vostro Ordine. Non voglio omettere di rilevare che egli spesso

veniva a confessarsi e che mai aveva tralasciato la Comunione del primo venerdì di ogni mese. Tutto quello che io so di lui è bello e santo». (Andrea Podolsky, parroco di Spisska Starà Ves, 2 febbraio 1940).

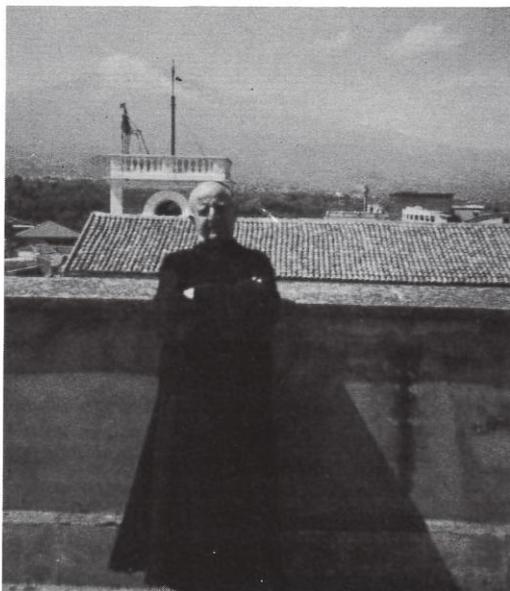
* * *

Venuto in Italia nel 1935, entrò nella Casa di noviziato di S. Maria Nuova, dove iniziò l'anno di prova la vigilia di Natale dello stesso anno, con la vestizione dell'abito religioso. Il maestro dei novizi ha scritto di lui:

«Fin dal primo giorno fu esattissimo in tutte le pratiche del noviziato e sebbene non facesse nulla fuori del comune, mise tutta la sua attenzione nel compiere bene ogni azione. Ebbe fin dal principio vivissimo il desiderio della perfezione, e concentrò ogni suo sforzo nell'attuazione di questo fine. Spesso manifestava questa sua brama di santità e ricordo che allorché ne parlava, si notava una gran voglia di fare presto quasi temesse di non fare in tempo.... Non ricordo che abbia mai trasgredito una benché piccola regola o osservanza del noviziato... Per quanto mi consta, non fu privilegiato da Dio con doni straordinari. Il Signore gli si comunicava attraverso le pratiche di pietà compiute esattamente tutti i giorni con un crescendo di fervore, che non era soltanto sentito nell'intimo del cuore, ma si manifestava all'esterno. La maniera di stare in coro per la recita dell'Ufficio Divino, era semplicemente edificante. Bastava osservarlo per capire come era penetrato dell'atto che compiva... Non ricordo che abbia lasciato un sol giorno la S. Comunione. Si accostava al banchetto eucaristico con una devozione straordinaria... La sua carità verso i confratelli fu sempre sincera ed affettuosa. Era tutto premura nel far piacere o nel rendere un servizio a qualche compagno...» (P. Luigi M. Torrissi, Maestro dei novizi a S. Maria Nuova, 21-10-1939).

* * *

Benché fosse esperto in molte cose, conosceva, infatti, il tedesco, sapeva ricamare, tessere, suonare l'armonium, e come sportivo fosse un bravo sciatore, tuttavia, entrato in religione, tenne sempre nascoste queste sue capacità con quella rara modestia ed umiltà che risplendette sempre nella sua vita, come attesta, in un suo scritto, P. Angelo Berardini, che l'ebbe compa-



P. Luigi Torrissi, maestro di noviziato di Fra Luigi

gno di chiericato nel convento di Gesù e Maria di Roma. «... Umilissimo, mai lo sentii parlare di se stesso; se si voleva trattare familiarmente con lui, senza recargli dispiacere, non bisogna parlare di lui. Spesso gli sfuggiva qualche espressione che rivelava il basso concetto che aveva di se stesso. Durante la malattia che lentamente lo consumò, mentre un giorno lo servivo, uscì in queste parole: «Servite un miserabile!». Mi fecero una profonda impressione: dal tono della voce e dall'aspetto del volto compresi che aveva parlato secondo l'intima sua convinzione. Notai pure, in fatto di umiltà, il grande studio che poneva per rimanere nascosto e sconosciuto. Nulla faceva che potesse metterlo in vista, se non per pura obbedienza o perché lo richiedeva il suo dovere. Mentre con viva gioia parlava delle doti altrui e si congratulava con loro per il buon esito dei loro studi o di altre occupazioni...».

* * *

Fra Luigi Chmel, scrive il Prof. G.B. Bonfante, suo compagno di chiericato, «... era un giovane piuttosto alto, dagli occhi limpidi, che rivelavano un animo candido, direi fanciullesco. Il suo sguardo era buono e ti guardava e si posava sulle cose con modestia e pudore, senza

insistenza, quasi avesse timore di essere indiscreto. Era gioviale e gentile; ricordo che quando gli dicevo qualcosa di buffo o di curioso, sgranava quei suoi limpidi occhi, poi rideva ma con discrezione, quindi riprendeva il suo abituale contegno piuttosto riservato, non già per orgoglio, ma perché, nella sua umiltà, temeva di importunare o seccare. Era molto osservante delle regole e scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri, e dimostrava a fatti, nel suo comportamento, che ogni sacrificio gli era lieve e ben accetto. Dimostrava di gradire la mia compagnia forse perché gli sembravo un po' brioso e sorrideva volentieri a ciò che gli dicevo, con quei suoi scoppiettii a stento trattenuti...».

* * *

Fra Luigi «aveva un amore singolare alla Madonna... Andava spesso a procurare dei fiori per l'Addolorata che troneggia, madre amorosa, nel corridoio del noviziato. Ne provvedeva anche per l'Immacolata della cappellina e spesso invitava anche me a raccogliere fiori per farne un bel mazzo alla celeste Regina. Anche in Amelia ha continuato ininterrotto il filiale tributo verso la Vergine. Questa sua tenera espressione di affetto verso la Vergine faceva sì che i fiori fossero sempre freschi e spesso ne venisse cambiata l'acqua dei vasi. Aveva anche una devozione speciale per una Madonna (di cui non ricordo il titolo), che si venera in Polonia. Me ne parlò... un giorno in cui mi spiegava delle poesie polacche - tutte piene di brio e di affetto - indirizzate alla medesima Madonna. Inoltre, quando andavo con lui, specialmente durante il noviziato, voleva spesso che gli cantassi qualche canzoncina alla Madonna. Anche quando stava all'ospedale «Regina Elena» volle, in una sera di maggio, che gli cantassi le litanie che i cantori cantano nella nostra chiesa di Gesù e Maria...» (Fra Mario D'Alessandri, O.A.D. Roma, 30-4-'941).

* * *

P. Mariano Rega, superiore del convento di Amelia (Terni) nel 1938, dove Fra Luigi andò con gli altri chierici a passare le vacanze estive, attesta di lui:

«Fin dai primi giorni rimasi colpito dal portamento grave del Religioso e per quanto lo te-

nessi d'occhio, mai ho osservato in lui la minima mancanza di qualsiasi virtù o di Regola. Quello che maggiormente mi colpì fu la sua straordinaria modestia sia nel portamento che nei discorsi. Non mi sono mai accorto che sia uscita dalle sue labbra una parola inutile. Sebbene molto gracile non mostrò mai desiderio di qualche riguardo nei cibi. Accortomi dopo diverse settimane che una qualità di vivanda non solo gli era disgustosa, ma gli riusciva indigesta e quindi dannosa alla salute, lo rimproverai perché non me lo aveva detto. Mi rispose: Non si preoccupi, Padre, tutto per amore di Dio. Nessuno dei suoi confratelli mi riferì mai qualche suo difetto, anzi, tutti ne parlavano come di un Religioso osservantissimo».

* * *

P. Fulgenzo Sgariglia, che fu superiore di Fra Luigi per circa due anni, gli insegnò teologia morale, lo visitò spesso quando era infermo all'Istituto «Regina Elena» e gli amministrò gli ultimi sacramenti, ha lasciato una descrizione dettagliata delle singole virtù del Servo di Dio in cui, fra l'altro, si legge che Fra Luigi ebbe sempre e dovunque un comportamento dignitoso e nel tempo stesso amabile, sebbene sembrasse un poco legato e serio. «Ma trattando con lui subito scorgevi un giovane compito e religiosamente caro. Da tutto l'insieme della sua vita religiosa, dal suo portamento, dai suoi atti, si scorgeva che viveva di fede, e di fede viva; conseguentemente nutriva amore al Papa, attaccamento alla S. Madre Chiesa. In ogni atto di pietà dava a conoscere che era animato da spirito sprannaturale. Durante la sua dolorosa malattia, con piena fiducia in Dio ed eroica rassegnazione tutto sopportò, studiandosi di stare perfettamente conformato ai divini voleri, né cercando la salute del corpo, ma solo la forza per tollerare gli strazi del male. In tutte le visite che gli feci all'Istituto suddetto, trovai sempre l'infermo santamente abbandonato ai voleri del Signore fino all'ultimo istante della sua vita... Tanto eroismo, che illuminò l'ultima fase dei suoi anni, lo rende ogni giorno più caro a quanti ebbero la sorte di conoscerlo e avvicinarlo. Né sarei sorpreso se il buon Dio volesse glorificare tanta virtù col sigillo dei miracoli».

P. Raffaele Borri
Postulatore Generale

Note di un viaggio nell'Est europeo

Sulle orme di una presenza

E' la quarta volta, nell'arco di un anno, che un gruppo di agostiniani scalzi ha avuto la possibilità di incontrare la realtà ecclesiale, culturale e sociale di alcuni Paesi, che in passato furono sede di una incisiva presenza dell'Ordine. Questa volta il gruppo era guidato da P. Eugenio Cavallari, Priore generale, e ne facevano parte: P. Giovanni Malizia, P. Domenico Rossi, Fra Giorgio Mazurkiewicz. Il viaggio si è svolto dal 9 al 28 settembre e ci ha condotti in Austria, Cecoslovacchia, Polonia e Germania Federale. Il P. Generale ha già diretto una lettera personale ai confratelli per condividere questa ricca esperienza; adesso credo opportuno scrivere ai lettori e amici di Presenza perché, a mio avviso, questo viaggio costituisce una tappa fondamentale nella storia recente e futura del nostro Ordine, un fatto sintomatico dello sforzo coraggioso per aprire nuovi orizzonti. Tutto ciò è indispensabile per una crescita organica e uno sviluppo qualitativo della nostra famiglia reli-



Santuario di Maria Brun (Vienna) - Insieme al parroco Dr. Franz Weninger.



Parrocchia Sacra Famiglia (Varsavia) - Concelebrazione con il parroco Don Enrico Dreling

giosa. Inoltre questa esperienza testimonia in modo evidente come l'Ordine cerchi di essere attento e di seguire il cammino della Chiesa universale in questo tempo, che segna un mutamento epocale della società e registra attualmente strepitose trasformazioni nell'Europa orientale. Non può assolutamente mancare in tali frangenti, a ogni livello, la proposta cristiana e la presenza dei valori della vita religiosa.

L'Ordine nell'Europa orientale: contributo storico alla cultura

In tutti i Paesi visitati, guidati giorno per giorno dalla Provvidenza, il nostro Ordine ha svolto, nell'arco almeno di due secoli, un notevole servizio alla Chiesa e alla società con una presenza qualificante.



Varsavia - Incontro con un gruppo di postulanti polacchi

Ci ha impressionato trovarci fra le mura del convento di S. Agostino in Vienna e poter celebrare la Messa (sia pure in sagrestia, non essendo agibile la chiesa durante la settimana), osservati dallo sguardo penetrante dei quattro Dottori della Chiesa, effigiati su quadri del '700, là dove un tempo operavano i nostri religiosi, in un complesso che forma un tutt'uno con il palazzo imperiale. I nostri confratelli erano parte stessa della famiglia imperiale e incaricati di offrire assistenza spirituale all'élite della nobiltà, della cultura e della politica.

Guidati gentilmente da un chierico agostiniano, studente di teologia, abbiamo potuto agevolmente renderci conto del ruolo primario, svolto con onore dai nostri antichi padri. Nella cappella accanto alla chiesa riposano in urne d'argento i cuori imbalsamati dei membri della famiglia imperiale; non battono più, ma sono deposti là, ove i nostri confratelli potevano dar loro il conforto del perdono e della pace. Guardandoli, ho ripensato al detto evangelico: «dove è il tuo tesoro, là è il tuo cuore» (Mt 6,21), e al cuore di Agostino, che campeggia nello stemma dell'ordine agostiniano.

Qui predicava alla corte, e svolgeva la sua attività letteraria, P. Abramo di S. Chiara, considerato fino ad oggi il «Dante» delle lingue tedesca, grazie all'enorme contributo dato nello svi-

luppo lessicale. Accanto all'altare sono il pulpito, da cui il Padre pronunziava le sue sferzanti prediche, e le tribune a vetrata, da cui assistevano i membri della famiglia reale. Le sue opere sono ancora oggetto di ammirata venerazione, e a lui i viennesi hanno innalzato un monumento marmoreo, proprio a ridosso dei giardini imperiali, accanto ai grandi della patria e della cultura austriaca (Mozart, Strauss). A lui infine è intitolata una via nel centro di Vienna, vicino al municipio. La sua austera figura ci ha ricordato ancora una volta quale è stata e dev'essere la caratteristica presenza degli agostiniani scalzi: umile e coraggioso servizio alla cultura e al progresso nello spirito del Vangelo. Le monumentali opere di P. Abramo, insieme ai tesori bibliografici delle collezioni del nostro convento, arricchiscono oggi la stupenda Biblioteca nazionale e l'Archivio di Stato, la cui sede è anche in parte del nostro ex-convento.

Altro incontro significativo, che ci ricorda il contributo culturale degli agostiniani scalzi per l'Austria, è stata la visita al Santuario di Maria Brunn («S. Maria ad fontes»), luogo storico fra l'altro per l'incontro tra l'imperatore Giuseppe II e Pio VI. Ci ha accolto festosamente il parroco Dr. Franz Weninger, innamorato cultore delle memorie agostiniane. Ci ha salutati sulla soglia di casa presentandoci l'abito degli agostiniani



Strzelin (Polonia) - Davanti all'ex nostra chiesa-convento dell'Esaltazione della S. Croce



Palazzo Arcivescovile (Cracovia) - Incontro con il Card. Macharski



Praga - Incontro con Don Jaroslav Vystrel



Lnare (Boemia) L'ex nostra chiesa della SS.ma Trinità (interno)

scalzi! Con il suo gesto ha voluto dirci che siamo tuttora presenti, anche se per le vicende storiche molto tristi dell'epoca non siamo più qui dal 1805. E la memoria dei nostri religiosi sopravvive grazie a quest'uomo, che con esemplare impegno custodisce la loro eredità spirituale, celebra con devozione le feste del calendario agostiniano, custodisce gelosamente tutto ciò che si riferisce alla storia del nostro Ordine, ed egli stesso vive l'ideale della vita agostiniana. Ci tiene a dirci che la sua tesi di laurea, un lavoro di settecento pagine, riguarda la storia del nostro Ordine in Austria e Germania!

Un altro momento importante della nostra presenza specifica, a livello culturale, lo troviamo in Polonia. È il nostro ex-convento di Strzelin (Bassa Slesia). Il complesso barocco, sorto alla fine del 1600, comprende la chiesa dell'Esaltazione della S. Croce, il convento e il palazzo dei duchi di Zneg. I nostri religiosi vennero qui per un incarico preciso e molto delicato dell'imperatore: confermare la fede cattolica del popolo di fronte alla espansione delle correnti protestantiche. Un incarico squisitamente missionario ed ecumenico!

Durante la visita a Strzelin è accaduto un fatto significativo. Il P. Generale, durante la celebrazione eucaristica, ha solennemente affiliato al nostro Ordine Don Enrico Dreling, carissimo amico, parroco della S. Famiglia in Varsavia, che da tempo premurosamente si occupa del lavoro di promozione vocazionale. Grazie alla sua collaborazione, un bel gruppo di giovani si sta preparando al sacerdozio e alla vita religiosa nel nostro Ordine. Si deve a lui se il momento di entrata in Polonia non è più molto lontano!

Una figura emblematica: Fra Luigi Chmel

Un motivo del tutto particolare ci ha spinto ad intraprendere questo nuovo viaggio in terra slava: visitare i luoghi di Fra Luigi Chmel, chierico agostiniano scalzo, morto cinquant'anni fa a 26 anni, in concetto di santità. Spiska Starà Ves: luogo natale; Nowy Targ: sede dei suoi studi; Lnare: paese in cui iniziò la sua vita religiosa.

Purtroppo il governo cecoslovacco ha dato a noi solo il permesso di doppio transito e la visita ha dovuto svolgersi nel giro di 48 ore. Spiska Starà Vas è un bel paesino sui Monti Tatra

(Slovacchia). Qui abbiamo «improvvisato» l'incontro con il parroco, che ci ha subito condotti alla casa paterna di Fra Luigi, ove vive ancora la cognata, vedova da alcuni anni. Nella sala abbiamo visto i segni della devozione al nostro confratello: l'altarinò con la sua immagine. Quindi abbiamo visitato rapidamente la tomba dei genitori e del fratello di Fra Luigi. A Nowy Targ (Polonia) abbiamo avuto la possibilità di parlare con la preside e i professori del ginnasio-liceo, dove studiò negli anni '30 il nostro Fra Luigi. Con commozione abbiamo potuto vedere i registri scolastici, che riportano gli ottimi voti e i giudizi degli insegnanti. Poi, in un vicino paese, abbiamo incontrato un ex-compagno di studi di Fra Luigi, il Prof. Stanislaw Krupa, oggi direttore del Centro culturale «Tatra» a Luchimien: egli ci ha promesso di fornire la sua testimonianza personale su Fra Luigi Chmel.

La tappa successiva del nostro viaggio è ancora legata al nostro chierico santo: Cracovia. Qui, nel palazzo arcivescovile che fu di Papa Wojtyla, abbiamo avuto un lungo e cordiale colloquio con il metropolita, Card. Francesco Macharski. Il P. Generale ha informato l'arcivescovo circa il progetto di diffondere la devozione a Fra Luigi anche nella sua archidiocesi, dato che in essa ha compiuto gli studi e da lì proveniva sua madre. Il cardinale, ascoltata con particolare attenzione la relazione del P. Generale, ci concede la sua benedizione, auspicando che questa esemplare figura di agostiniano scalzo possa presto risplendere nel firmamento della santità della Chiesa, «stellina luminosa di speranza per la Slovacchia e la Polonia»!

Particolarmente emozionante è stato il mo-

mento della nostra visita a Lnàre (Boemia) dove, di ritorno abbiamo potuto visitare il nostro ex-convento della SS. Trinità, soppresso dal governo comunista nel 1950.

Accompagnati da Don Jaroslav Vystrcil, parroco di Cesky Brod (Praga) e fratello del nostro ultimo sacerdote boemo P. Venceslao (+ 1985), possiamo visitare lo stupendo interno della chiesa conventuale, dove nel 1935 Fra Luigi Chmel si recò da Cracovia per iniziare il postulato, avendo letto quasi per caso dell'apostolato svolto dai nostri Padri di Lnare e della spiritualità degli agostiniani scalzi. Da lì, dopo breve soggiorno, fu mandato a Roma per il noviziato e per continuare gli studi filosofico-teologici. La sua breve vita si consumò alla vigilia del sacerdozio (16 agosto 1939) ed è sepolto nella chiesa di Gesù e Maria di Roma, ove frequentò gli studi.

Così la sua vicenda terrena è diventata simbolo di amicizia fra diversi popoli: slovacchi, boemi, polacchi, italiani. E oggi, di fronte agli ultimi recenti avvenimenti nelle nazioni dell'est europeo, essa può diventare una figura-simbolo di libertà, di fede, di risurrezione.

Il motto di Fra Luigi Chmel: «Iesu, propter Te!» sembra essere indirizzato a questi popoli, che Dio ha messo sulla strada della sua vita, e oggi hanno la possibilità di ritrovare la loro identità culturale, religiosa e politica.

Anche per noi Fra Luigi assume a simbolo di perfetta aderenza alla spiritualità agostiniana e di un sollecito ritorno nella nostra antica provincia di Boemia.

Fra Giorgio Mazurkiewicz

*“I santi sono piccole stelle che accendono la speranza.
Fra Luigi Chmel è una piccola stellina luminosa sul futuro
della Slovacchia e della Polonia”*

Card. Franciszek Macharski
Arcivescovo di Cracovia



Due testimonianze

La vocazione è la voce di Dio, è una voce di amore. Essa non dà pace finché non la segui. E' molto difficile con poche parole scrivere la storia della mia vocazione. Ciascuno di noi ha la sua strada e il momento della sua chiamata. Nella mia vita, nel mio cammino verso Dio, non c'è stato un momento come nella vita di S. Agostino, cioè la conversione.

Ero come tutti i ragazzi del mio paese, la Polonia. Sono figlio unico, cresciuto accanto alla comunità parrocchiale, dove trovavo forti esempi di sacerdoti buoni e pii, che predicavano con la loro condotta: autentici testimoni di Gesù e della Chiesa. Terminato il liceo classico, ho scelto la mia strada: diventare sacerdote. Ma Cristo ha voluto ancora di più: Egli mi chiamava a diventare Agostiniano Scalzo, proprio qui, in Italia, dove sono le loro comunità.

Come figlio unico avevo qualche problema: lasciare i miei genitori, la mia patria, tutto quello ch'era vicino a me. Ma Gesù, il vero Amore, è stato più forte di me. Adesso sono in noviziato ad Acquaviva Picena per un anno d'esperienza con gli altri fratelli. Non sapevo che nella Chiesa fosse questa famiglia religiosa, ora posso scrivere di tutto cuore: «Deo gratias!».

Ho trovato infatti dei veri fratelli, una nuova famiglia in cui mi trovo molto bene. Ho scoperto che questo fatto è un dono di Gesù. La vita comunitaria infatti è il fondamento di ogni vita religiosa, specialmente della vita religiosa agostiniana.

Prego Dio, perché mi dia forza di diventare un vero Agostiniano Scalzo... Spero che il nostro carisma agostiniano aiuti molti giovani, in modo che possano veramente «inzupparsi» di Dio. Perché Gesù è vicino a noi: basta cercarlo e rispondergli.

Pregate perché possa presto essere un santo sacerdote agostiniano con molti altri giovani.

Fra Giacinto Sobolewski

Credo che la vita religiosa, come ogni altro stato di vita, prima ancora che una chiamata del Signore, si possa considerare un dono del Signore all'uomo.

Oggi, specialmente persone di mezza età, mi chiedono: «Perché ti vuoi far prete? Che ti manca nella vita?». Mi fanno queste domande, come se vivere in un convento significasse fuggire dal mondo e rinunciare ad amare. Io non faccio altro che rispondere così: vivere da religioso significa amare Dio e amare tutti gli uomini alla stessa maniera.

La storia della mia vocazione è la storia di un ragazzo, come tanti altri, che ha vissuto la sua gioventù tra divertimenti più o meno leciti, ma anche con una grande voglia di ricerca della verità, della giustizia, della libertà, dell'amore. Tutto ciò sto trovando da quando si è presentato il Signore nella mia vita; anzi, da quando io mi sono fermato «in ascolto» perché Egli è sempre con me: basta cercarlo veramente...

A chi legge, specialmente ai giovani e alle ragazze, dico di ascoltare le parole del Vangelo, quando Gesù dice: «vendi quello che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi, ed avrai un premio nel cielo». Immagino il mondo come un grande mosaico, dove ogni uomo è un tassello che, unito agli altri, forma un grande e meraviglioso disegno. È necessaria la collaborazione di tutti per salvare il mondo.

Dio ha bisogno di me, come ha bisogno di tutti, giovani e ragazze che sono alla ricerca della via del cielo.

Fra Giuseppe Spaccasassi

LE NOSTRE MESSE

Ci sono dei punti fermi che tornano ad ogni corso di Esercizi Spirituali. È giusto che sia così perché fanno parte del nostro stesso essere. Uno di questi punti fermi, che ci qualifica come sacerdoti, è l'Eucarestia intesa come celebrazione della Messa.

La nostra gente, con linguaggio popolare e fede semplice, dice così: «Il sacerdote è uno che dice la Messa». E ha ragione. Noi, ci sentiremmo di definirci «gli uomini che dicono la Messa», o abbiamo l'impressione, dicendo così, di presentare una visione riduttiva di noi stessi?

Ecco come si esprimeva il Papa nell'84, parlando ai sacerdoti di Roma: «*Non si può capire il sacerdote senza l'Eucarestia. Siamo nati nella celebrazione eucaristica... L'Eucarestia senza di noi non potrebbe esistere. Ma anche noi, senza Eucarestia, non esistiamo e ci riduciamo a larve prive di vita*». Lo stesso concetto lo ribadiva nell'85 parlando al clero genovese: «*Ricordate!* - diceva - *Mai siete tanto forti come quando levate le vostre mani verso il cielo nella celebrazione eucaristica. In quel momento avete dalla vostra parte l'onnipotenza stessa di Dio*».

È vero che il mistero della presenza di Gesù nell'Eucarestia è così santo che può servirsi anche delle nostre povere mani senza oscurarsi. Ciononostante dovremmo interrogare spesso le nostre mani e chiederci come trattiamo l'Eucarestia; dovremmo interrogare il nostro cuore e chiederci come amiamo l'Eucarestia; dovremmo interrogare la nostra mente e chiederci come crediamo nell'Eucarestia.

È doveroso per noi - se vogliamo dimostrare un minimo di serietà - verificare da vicino la dinamica delle nostre celebrazioni. Il mistero eucaristico lo sentiamo come fondamentale e insurrogabile nella nostra vita? Le nostre eucarestie che prolegomeni hanno, vale a dire come ci prepariamo ad esse? che ambientazioni ricevono, vale a dire come le celebriamo? che risonanze interiori lasciano dietro di sé, vale a dire come le viviamo durante la giornata?

Ci pensiamo che ad ogni Messa ci nasce tra le mani Cristo? Le nostre mani che diventano grembo di Dio! Come la Madonna è benedetta perché è benedetto Gesù, il frutto del suo grembo, così anche noi siamo benedetti perché è benedetto Gesù, il frutto del grembo delle nostre mani. Naturalmente, se le nostre mani non sono pulite - voi capite a quale pulitezza alluda - costringiamo Gesù a nascere nuovamente, come a Betlemme, in una capanna disadorna, la capanna disadorna delle nostre mani e del nostro cuore maculati.

Ci pensiamo che noi siamo i «faccitori», meglio ancora i «professionisti» dell'Eucarestia? Il termine potrà anche non piacere, ma è una realtà perché siamo noi e noi soltanto che facciamo l'Eucarestia. È giusto quindi che

celebriamo le eucarestie da professionisti, cioè con quella serietà professionale, con quel tocco di classe, con quel supplemento d'anima che le vivacizza e che - senza farle scendere in spettacolo folcloristico - fa di esse un avvenimento spirituale che marca il nostro animo e quello dei fedeli.

Non possiamo ferializzare le nostre celebrazioni se siamo veramente persuasi che sono l'azione più grande che compiamo ogni giorno. Una Messa celebrata senz'anima, senza cuore, che Messa sarebbe? Le nostre Messe dovrebbero essere appassionate, appassionanti, mai appassite perché quando celebriamo i divini misteri con sciattezza non squalifichiamo soltanto noi stessi, ma - ciò che è più grave - squalifichiamo Dio stesso che si incarna nei divini misteri.

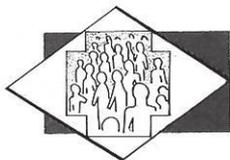
Gli altari rivolti al popolo possono essere per noi un'occasione in più di distrazione, ma possono essere per i fedeli un'occasione in più per ricevere da noi una testimonianza di fede nell'Eucarestia.

E allora - tanto per esemplificare - mi chiedo e vi chiedo: quando recitiamo alcune parti della Messa, che ormai conosciamo a memoria, passando in rassegna con lo sguardo i fedeli che sono in chiesa, diamo forse una testimonianza di fede nell'Eucarestia? quando - per una forma di pigrizia mentale - ci fossilizziamo nel recitare sempre il secondo canone perché più corto, diamo forse una testimonianza di fede nell'Eucarestia? quando ci dilunghiamo sulla liturgia della Parola, intesa spesso come liturgia della nostra parola, e pigiamo l'acceleratore giunti alla liturgia eucaristica, diamo forse una testimonianza di fede nell'Eucarestia? quando trascuriamo la nettezza dei paramenti sacri e delle suppellettili dell'altare, diamo forse una testimonianza di fede nell'Eucarestia?

Come sarebbe bello se la nostra vita rispecchiasse maggiormente quella di certi vecchi preti di campagna! Vivevano con l'altare fino a realizzare, con esso, una vera e propria simbiosi. Lo accarezzavano con l'occhio, lo abbellivano con le loro mani; se ne staccavano «ad tempus», leggevano, studiavano, scrivevano, dialogavano, tabaccavano, nell'attesa della parusia.

Come sarebbe bello se anche noi potessimo sottoscrivere le parole pronunciate dal nostro Padre Generale nell'omelia per il suo venticinquesimo di sacerdozio: «*Questa sera desidero ringraziare in modo particolare il Signore per il silenzio, il suo silenzio che mi ha regalato durante i 25 anni di sacerdozio. Soprattutto il silenzio dell'Eucarestia che è stato la testimonianza più forte della presenza di Gesù nella mia vita. Gesù mi ha parlato così. Penso che il Signore al sacerdote parli così, per insegnargli a gridare con il suo silenzio e a piangere con un sorriso*».

P. Aldo Fanti



Un ringraziamento, una riflessione, un augurio

Ci sono esperienze difficili da descrivere perché lasciano sensazioni che non possono essere esternate, e tentare di raccontarle rischia di sminuirle o renderle insignificanti.

Ci riferiamo specificamente alla nostra vacanza in Brasile, motivata dal 25° anno di matrimonio.

È stata un'esperienza che ci ha insegnato molto, ma soprattutto ci ha aperto gli occhi su un mondo nuovo, fatto sì di povertà ma anche di genuina semplicità, privo di formalità, di «protocollo», e ricco di spontaneità e schiettezza.

Abbiamo conosciuto chi, oltre alla porta di casa, apre la porta del cuore e mette a completa disposizione ciò che ha ed il molto che è.

È stata una esperienza unica, anche perché per un mese siamo stati membri della grande Famiglia Agostiniana in Brasile.

Abbiamo così avuto la possibilità di vedere i nostri amici sacerdoti in un'ottica diversa: li abbiamo visti attivi, impegnati e più motivati, competenti e infaticabili. Abbiamo apprezzato il loro essere uomini e sacerdoti.

Ci hanno colpito il loro affiatamento e la loro disponibilità, ma soprattutto la loro presenza viva e attiva tra il popolo. Nei loro seminari sono parvoci, economi, maestri, «genitori» di ragazzi meravigliosi, tutti veramente in gamba, disponibili e seri. Sinceramente, sono stati per noi un grande esempio di spontaneità, di profonda amicizia e di serenità; è stato come



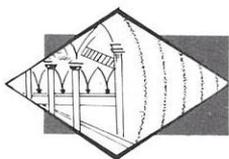
Rio de Janeiro - La famiglia Ricci con i chierici e il maestro P. Luigi Bernetti

se ci conoscessimo da sempre, ed ora li sentiamo parte della nostra famiglia.

Più che una cronaca del nostro viaggio in Brasile, che ci sarebbe parsa troppo razionale, quindi poco spontanea, abbiamo preferito dire poche cose dettate dal cuore e dalla «saudade».

È molto difficile trovare le parole giuste per ringraziare per tutto ciò che abbiamo ricevuto; vogliamo augurare ai ragazzi la perseveranza a pronunciare il loro «sì» ogni giorno, ogni istante, e ai Padri la capacità di saperli guidare. Lo facciamo stringendo tutti in un unico fortissimo abbraccio.

**Alberto, Gabriella,
Daniela e Stefania Ricci.**



VITA NOSTRA

Ricordiamo...

P. Giuseppe Guidolin, confratello della provincia genovese, ci ha lasciato per tornare alla casa del Padre il 12 luglio scorso a Genova.

Nato a Galliera Veneta (Pd) il 6 maggio 1927, entrò nell'Ordine nel 1954 e fu ordinato sacerdote a Roma il 14 aprile 1959. Esercì vari incarichi nei conventi della sua provincia religiosa e fu particolarmente benemerito nel promuovere i restauri del Santuario della Madonnetta (Ge). Esercì il ministero pastorale curando la formazione dei ragazzi e giovani, ma soprattutto si distinse nelle visite agli anziani e ammalati.

Colpito da grave malattia, accettò la prova con grande forza e serenità, offrendo la sua vita per il bene dell'Ordine. I medici, il personale ospedaliero, e chi gli è stato accanto negli ultimi giorni, sono rimasti ammirati per questo esempio di cristiana conformità alla volontà di Dio.

La liturgia funebre, presieduta dal P. Generale, si è svolta nella Parrocchia di S. Nicola (Ge) il 14 luglio 1989. La salma riposa in Dio nel cimitero del paese natale.

* * *

Il 10 ottobre 1989 è entrata nella vita eterna Angela Stifanese, madre di P. Gabriele Ferlisi, Procuratore generale e redattore di Presenza agostiniana. È morta all'età di 84 anni, visitata da una dolorosa malattia, dopo aver dato prova di grandi virtù cristiane. La vita interiore semplice di questa mamma traspare da una frase, detta al figlio sacerdote prima di morire: «Aiutami a pregare bene e a ben morire».

La liturgia funebre si è svolta a Campofranco (Cl), presieduta dal Priore generale. A P. Gabriele e a tutti i familiari esprimiamo affettuosa partecipazione nel dolore e nel suffragio cristiano.

Capitoli Generali

In questi ultimi mesi sono stati celebrati alcuni Capitoli generali nella grande famiglia agostiniana.

L'Ordine degli Agostiniani ha eletto P. Miguel Angel Orcasitas Gómez Priore generale in sostituzione di P. Martin Nolan, e P. Pietro Bellini Vicario generale.

La Federazione Italiana delle Monache agostiniane ha eletto la nuova Preside: Sr. Maria Angela Tamanti, che sostituisce Madre Alessandra Macajone.

La Congregazione delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria ha eletto Superiora generale Sr. Leonilde Allegro, in sostituzione di Madre Eugenia Silvestri.

La Congregazione delle Agostiniane del Divino Amore ha riconfermato all'ufficio di Superiora generale Madre Fabiola Faraglia.

Rinnoviamo a tutti i neo-eletti l'augurio più vivo di essere strumenti efficaci al servizio di Dio nel promuovere il carisma agostiniano.



Acquaviva Picena - Un gruppo dei Terziari Agostiniani Scalzi

Acquaviva Picena: due feste

Domenica 1 ottobre, nella nostra chiesa di S. Lorenzo M., il Priore generale ha ammesso al noviziato Fra Giacinto Sobolewski di Varsavia e Fra Giuseppe Spaccasassi di Acquaviva Picena, e ha ricevuto la professione temporanea dei due novizi zairesi: Fra Roberto Mbuya Monga e Fra Giovanni Mutombo Kijam. Ai nostri giovani confratelli esprimiamo l'augurio di crescere «in sapienza, età e grazia» per arricchire la vita spirituale delle nostre comunità e costituire un modello concreto per molti altri giovani, che cercano di dare una risposta cristiana alla loro vita. E intanto cresce la speranza che anche in Italia arrivi il momento di una fioritura della vita consacrata come in Brasile.

Domenica 29 ottobre, anche il Terz'Ordine secolare ha ricordato il 50° anniversario di fondazione. Presiedeva la solenne concelebrazione di ringraziamento P. Ferdinando Capriotti, superiore della comunità e assistente, il quale ricordava così anche il suo 50° di professione religiosa. Attorno a lui erano concelebrenti il P. Generale, il P. Commissario provinciale e numerosi confratelli della Provincia ferrarese-pi-

cena. Durante la messa, venti consorelle hanno emesso la professione. Così il Terz'Ordine di Acquaviva raggiunge il centinaio di laici consacrati: un esempio per tutti gli altri gruppi italiani. Auguri vivissimi!

Parrocchia di S. Nicola (Genova)

Il 1 novembre, festa di Tutti i Santi, la parrocchia di S. Nicola ha concluso le celebrazioni per il 50° di fondazione. La messa solenne vespertina prefestiva è stata presieduta dal Card. Giovanni Canestri, Arcivescovo di Genova; le altre messe solenni della festa sono state presiedute rispettivamente da P. Eugenio Cavallari, Priore generale, e da Mons. Martino Canessa, Vescono ausiliare. La comunità di S. Nicola, come è stato sottolineato dai celebranti, ha intrapreso un felice cammino di pastorale, aperta a tutti i laici, e inserita nelle attività culturali e sociali del quartiere. Auguriamo al parroco, P. Alberto Aneto, e a tutti i parrocchiani di far diventare sempre più S. Nicola una «famiglia di tutte le famiglie».

P. Pietro Scalia

Rinnova il tuo abbonamento per il 1990

